

l'umanità, agli antiquari e qualche poco anche ai medici; ma non all'umana famiglia.

E non ostante ciò, comprendo benissimo perchè anche Orazio rimpiangesse la vecchia Roma, comprendo benissimo com'egli, rammaricato, pensoso, triste, quasi, borbottasse: sotto le egregie moli, e i giardini e gli sterili platanoni, e le speciose varietà di tanti fiori e per le distese dei nuovi portici e delle nuove strade, la vecchia Roma se ne va, sparisce quel mucchio eroico di tuguri testimoni d'una storia gloriosissima, irrimediabile e comprendo anche com'egli, il poeta piacentiere, il molle conturbale dei nababbi romani, il cucco della società galante, esclamasse: Roma dei Re, Roma della Repubblica, vera; ed uniche Rome, addio!.; comprendo lo facesse Varrone, come si rileva dagli scarsi superstiti frammenti delle *Satyre Menippeae*: tornato a Roma nulla vi trovai di quanto avevo lasciato cinquant'anni fa... Dove si tenevano i Comizi ora si tiene il mercato. Vissero allora in Roma lor patria moderati, puri, verecondi; adesso siamo al caos... Succedettero, invece, nuovi inquilini, cempietà, perfidia, impudicizia... Perchè ora a niente valgono le leggi; non si ascolta altro oramai che: dà e prendi... Chi è adesso che giunto a dieci anni non si solleva solo del padre ma via lo leva altrimenti che col veleno?... Così il cagnolino si fa cane, il grano spiga... ecco la face diventata un incendio.... E noi omicciattolli non vediam noi che si aspetti agli stolti vegliardi? Tu non vuoi finirli, si dice, o Marco (Varrone) con le tue accuse: non biascichi che anticagginini... Ciò detto appena, ecco, giusta l'antica usanza, afferrare i vecchi e dal ponte (*Sublicio*) precipitarli nel Tevere... »; capisco lo facesse Fulvio Testi; ma non so capacitarmi come lo possa fare un contemporaneo che de' suoi tempi comprenda lo spirito e in essi vegeti e viva con lo sguardo rivolto all'umanità, col pensiero compreso dell'avvenire.

Se non che io non intendo, malgrado tutta questa notevolissima differenza di idee, dir male della pubblicazione del signor Baracconi. Se non amo tanto i cocci vecchi e i pezzi di granito istoriati e i ruderi storici, da preferirli che essi ingombrano vaste zone di terreno che servir possono per tirarvi su case comode con tanta aria, con tanta luce, da albergar bene migliaia e migliaia di persone, se amo il piccone che il Baracconi abborre, perchè almeno serve a distruggere una minima parte del mondo d'inutile, d'inservibile, di contrastante con lo spirito dei tempi moderni che Roma capitale d'Italia ancora timidamente, e a suo danno, conserva; amo anche i librai buoni, e gli scrittori colti e studiosi, e però non posso che lodare il bello e grosso volume del Baracconi.

..

E mi piace anche perchè anch'io a quando, a quando, mi diletto a vagare fra le carte vecchie e ingiallite delle biblioteche, a cercar note e documenti e codici e testi e autori ignorati o dai più, e perchè mi par bello ed utile il conoscere la storia intiera del nostro paese, la cronaca delle sue vicende, delle sue trasformazioni, con una quantità innumerevole di particolari dai più trascurati.

E poi mi par così bello, così artistico l'assieme disordinato che presenta oggi Roma, che comprendo benissimo come uno scrittore, un pubblicista possa invaghirsi e trovar il tempo di dedicarvi oltre settecento pagine.

Lo si direbbe l'immenso studio d'un artista scapi-

gliato, disordinato, boemo, alla Murger. La statua di S. Pietro su la colonna Trajana; l'aquila e i titoli dei Cesari su d'un obelisco egizio dominato dalla croce; su una porticina miserissima sta scritto *Rupe Tarpea*; all'entrata delle terme v'è una madonna; nel Pantheon v'è S. Maria de' Martiri; Atene e il Parnaso in perfetta tranquillità di coscienza, disinvolti innanzi la *Disputa del Sacramento*; il Vaticano nel circo di Nerone; un tugurio addossato, abbarbicato ad un palazzo; vezzosissime nudità di marmo sul sepolcro pontificio; mestieri vili e sospetti nelle costruzioni del teatro di Marcello; merli ghibellini incoronanti il sepolcro de' Metelli..., qualcosa di strano, di singolare, di stravagante, di bizzarro, d'impossibile, direi quasi, eppur grandioso, eppur artisticamente bello, a pensarci, e simpatico.

..

Il bello e curioso e interessantissimo volume si divide in quattordici lunghi e ben elaborati capitoli, quanti appunto sono i Rioni di Roma dai quali s'intitola.

L'egregio autore, raccontando in forma elegante la storia d'ogni Rione, ha fatto la storia di Roma dalla fondazione ad oggi, corredandola ed arricchendola di aneddoti, di spigolature, di cronache, di citazioni, di note, di leggende, in modo che gli è uscito un libro grosso sì, ma di facile digestione, e assai divertente.

Ne cito un brano ad esempio.

Ognuno che sia stato a Roma o che sappia qualcosa de' suoi monumenti, sa che in una nicchia della cappella della Pietà, in S. Pietro, vi è una colonna di forma spirale, striata, che è l'unica superstite delle dodici che adornavano l'altar maggiore dell'antica basilica e che si chiama colonna *santa* o degli *spiritati* perchè la pia leggenda la fa originaria del gran tempio di Gerusalemme e narra che a questa rimasta era solito appoggiarsi Gesù quando pregava o parlava al popolo, e quindi ha virtù esorcistica. Legato a quella colonna, l'indemoniato subiva esorcismi continui per alcune ore, fin che il suo male mostrasse di cessare.

L'autore, raccontando ciò, ricorda, e ben a proposito, una scena della *Cortigiana* dell'Aretino, quella in cui il servo, *Rosso*, spacciatosi spenditore di Sua Santità, giunta un povero pescatore fiorentino per dieci ducati di lamprede e li addita poi, lui e la moglie, quali spiritati al sagrestano di S. Pietro perchè li leghi alla colonna santa, e riporta la scenetta per intero, così quale io la regalo ai lettori e alle lettrici del *Cuore e Critica* perchè so di parlare a persone colte e punto schizzinose: *Sagrestano*. Quanti sono?

Pescatore. Dieci.

S. E' gran cosa dieci.

P. Certo è un bel pigliare a questi tempi.

S. Le fan male, è vero?.. (*dice della moglie*).

P. Monsignor no, le lamprede son cibo leggero.

S. Pigliò ella gli spiriti di giorno e di notte?

P. Io ne presi sei stanotte e quattro stamattina.

S. Tuo padre ti lasciò la maledizione certo.

P. Fu maledizione pur troppo a lasciarmi mendico.

S. Falle dir le messe di S. Gregorio.

P. Che diavolo hanno a fare le lamprede con le messe di S. Gregorio? Pagatemi se mi volete, che mi fareste attaccarle al Calendario.

S. Pigliatelo, preti, tenetelo: fategli il segno della croce in *adiutorium altissimi*.

P. Ahi!, poltroni!

S. *Et homo factus est*.

P. Ahi, sodomi!